

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XI*  
*ottava raccolta(25 agosto 2014)*

***Anno XI!***

**In questa raccolta:**

- ***Lettera aperta all'Onorevole Signor Ministro dell'Interno, Angelino Alfano,*** di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Fondamentalismo e Relativismo,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Una questione più grande di noi?,*** di Luigi Gavotti, pag. 7

**Lettera aperta all'Onorevole Signor Ministro dell'Interno, Angelino Alfano**

di Antonio Corona\*

(Presidente di AP-Associazione Prefettizi,  
sindacato rappresentativo del personale della carriera prefettizia)

Roma, 25 agosto 2014

Onorevole Signor Ministro,

“manovra correttiva sì, manovra correttiva no”.

È uno dei roveli del corrente dibattito politico e mediatico.

Appena tre anni fa, le prevalenti parole d'ordine erano *tenuta dei conti* e *austerità*.

Le ricette e le conseguenti privazioni da allora richieste agli Italiani, anziché debellarla, sembrano avere di contro stabilizzato la *recessione* e, al contempo, animato il temutissimo spettro della *deflazione*.

Così, appena tre anni dopo, (quasi) tutti a convertirsi repentinamente all'imperativo della *crescita*.

Più o meno al pari di quelle meteorologiche, le previsioni economico-finanziarie sono state intanto non di rado rottamate dalla realtà.

Stando a quanto riportato dal *Corriere della Sera* del 18 agosto scorso riguardo alcune riflessioni svolte dal Ministro dell'Economia (“*Padoan pessimista sulla crescita-«In due anni l'effetto riforme»*”, pag. 2):

“(…) Nel 2014 «ci aspettiamo una crescita molto inferiore alle previsioni» (...) il fatto è che «sfortunatamente, e non lo dico come una scusa, ci siamo tutti sbagliati. Intendo organizzazioni internazionali, governi e via di seguito. Tutti prevedevamo una crescita maggiore per quest'anno nella zona euro e nessuno fino ad ora ci ha visto giusto» (...)”(!).

Riflessioni alle quali pare abbia fatta eco Angela Merkel dal *meeting* di Lindau, sul lago di Costanza, che ha riunito diciotto *premi Nobel*:

“(…) La cancelliera tedesca si è chiesta la ragione per cui la «scienza dell'economia» ha fallito nel prefigurare o descrivere la realtà durante la crisi dell'euro. A questo

*interrogativo ha risposto con un'altra domanda: «Sono errate le teorie o non abbiamo ascoltato le persone giuste?».* (...)” (“«Previsioni sbagliate»-Merkel striglia economisti e premi Nobel”, *Corriere della Sera*, 22 agosto 2014, pag. 10)(!!).

L'unica specie di *mantra* che sembra resistere all'usura delle evidenze concerne la ineludibile necessità di *riforme*, benché anche quelle fin qui effettivamente avviate e/o realizzate non abbiano sempre corrisposto esattamente alle attese. In taluni casi, producendo anzi deleteri effetti collaterali, cui si è cercato successivamente di porre rimedio.

Le vicende di questo Paese potrebbero essere in parte narrate con la storia di riforme che si è reso necessario... riformare.

Sia come sia: *Riforme!*

Ma... *quali Riforme e* (forse soprattutto) *declinate “come”?*

Ancora con lo stesso Ministro Padoan(articolo citato):

“(…) «Noi stiamo lavorando proprio per fare le riforme e renderle effettive (...) ma ci vorrà tempo. Sono più che sicuro che le riforme che stiamo mettendo in campo porteranno benefici nel medio termine, ovvero nei prossimi due anni (...) Risentiamoci tra diciotto mesi e vediamo cosa è successo» (...)”.

*Un altro atto di professione di fede? E nel frattempo? E se* (facendo i debiti scongiuri, *n.d.a.*) *pure stavolta...?*

Ad altri, esperti, qualificati e autorevoli, l'onore e l'onere di sfidare l'arcano.

Vi è nondimeno che la situazione rimanga marcatamente contrassegnata da significativi margini di aleatorietà, come confermato dalle (troppe) aspettative alimentate nella opinione pubblica e rivelatesi fallaci.

A quanto sembra, non soltanto in campo economico.

*In Iraq? In Libia? In...?*

Basta sfogliare un qualsiasi quotidiano, connettersi o seguire un telegiornale, per sentire risuonare quello che si vorrebbe non diventasse un tormentone: “*Ci si è sbagliati... Si deve fare tesoro degli errori commessi...*”, e così via.

Per carità, sbagliare è umano, notorio che *del senno di poi...*

Forse proprio per questo occorrerebbe allora prudenza, meno baldanza e sicumera, muoversi con circospezione evitando di divellere pure quello che dimostri di funzionare.

Chissà se maggiore disposizione all’ascolto...

Ma non, beninteso, per imbastire interminabili e inconcludenti discussioni.

In circostanze del genere, pervase da notevoli incertezza e volatilità, nonché solitamente nella imminenza dell’avvio di importanti e impegnative iniziative, ci si aspetterebbe, come suggerirebbero insegnamenti maturati in millenni di accadimenti, che ci si premurasse di coprirsi le spalle.

Per dire, fissando dei *punti fermi* che, oltre che nella quotidianità, costituiscano capisaldi sicuri specie nelle prevedibili criticità e contribuiscano a evitare che, se non addirittura tutte, parti di esso entrino in irreversibile fibrillazione o in conflitto tra di esse.

*Punti fermi* stabiliti non arbitrariamente o per garantire ingiustificate e ingiustificabili rendite di posizione, bensì sulla base di verificate *efficienza e affidabilità*.

*Efficienza e affidabilità*, sia consentito, come quelle dimostrate per l’ennesima volta dalle Prefetture e dal personale tutto ivi operante nelle attività di accoglienza di decine e decine di migliaia di migranti a margine della operazione *Mare Nostrum*.

Fermo restando che occorra in ogni caso una urgente verifica delle modalità di gestione concreta del fenomeno, *cosa sarebbe accaduto e accadrebbe senza la ramificata rete delle Prefetture?*

Fuor di retorica, la storia dell’*istituto prefettizio* è da sempre intimamente intrecciata a quella patria (con tutto il rispetto,

neanche lontanamente riducibile, come taluno vorrebbe, alla sorte degli *enti-provincia...*).

Determinante è stata la sua azione nel processo di unificazione sostanziale dell’Italia, insostituibile la sua fattiva presenza in ogni momento della vita del Paese.

Anche con errori, certo.

Ma, in ogni frangente, l’istituto prefettizio non ha mai mancato di esserci: *con i fatti, mettendoci la faccia*.

Prefetture che, con un estemporaneo tratto di penna, si vorrebbe ora derubricare essenzialmente a meri “*sportelli unici* (dei residuali uffici) *statali*” per il cittadino...

Maggiormente in difficoltà e sofferenze come le attuali, in cui in ogni momento possono divampare ovunque gli “*ognuno per sé, Dio per tutti!*”, i “*mors tua, vita mea*”, le Prefetture sono viceversa chiamate a dare fondo alla loro vocazione di crocevia tra le istanze di valenza nazionale e locale nonché, ove occorra, di luoghi di compensazione tra le medesime.

Non si comprende dunque come si possa immaginarne con tanta disinvoltura la riduzione, il significativo ritiro dal territorio, con riformatori veri o asseriti tali quasi impegnati a chi ne proponga il più drastico ridimensionamento, come a certificare in modo siffatto la sincerità dei propri intenti innovatori.

Eppure, quantomeno agli addetti ai lavori dovrebbe essere ben chiaro che, ancor più se radicale, lo “smantellamento” andrebbe a compromettere gli stessi fondamento, utilità, motivo profondo di esistenza delle Prefetture: ovvero, la immediata, indispensabile diffusa prossimità ai territori nei quali agiscono e interagiscono con tutti gli altri attori della vita istituzionale e sociale, a fini di tenuta complessiva del sistema.

Non solo.

A corollario del progetto di “razionalizzazione”, si ipotizza persino, tra le righe di un criptico disegno di legge governativo, la confluenza del personale della *carriera prefettizia* nel *ruolo unico* della dirigenza pubblica.

*Attenzione a non disperdere un patrimonio di irripetibili esperienza, conoscenza, competenza, acquisito e acquisibile soltanto in anni di formativo esercizio di funzioni specifiche!*

*Attenzione a non mortificare l'altissimo senso delle Istituzioni e dell'Interesse generale, forgiato nei sacrifici non da ultimo sostenuti per sentimento e orgoglio di appartenenza!*

*Senso delle Istituzioni e dell'Interesse generale* che il personale della *carriera prefettizia* ha di nuovo anteposto a qualsiasi altra considerazione.

La complessa gestione della operazione *Mare Nostrum* avrebbe potuto costituire una straordinaria circostanza per promuovere una legittima azione rivendicativa.

Invece, nulla. Tra innumerevoli difficoltà, tutti, insieme ai rispettivi collaboratori, a fare fino in fondo il proprio dovere. Di giorno e di notte. Come sempre.

*Perché?*

Almeno fino a quando lo sarà, semplicemente *perché ci si crede, perché si sta h24 sul pezzo* convinti di assicurare un prezioso servizio al Paese e alla sua comunità.

E perché (forse) ci si "ostina"*(romanticamente?)* a essere persuasi che la ragionevolezza debba infine prevalere sulle pulsioni emotive del momento.

Ove peraltro si ritenga che di *noi*, in fondo, si possa fare tutto sommato a meno,

magari in quanto... "costiamo" troppo"(!), lo si dichiara: *apertamente, però!*

Come usa di questi tempi, chissà che alla fine *noi* per primi "*non ce se ne faccia una ragione*".

*Onorevole Signor Ministro,*

confidiamo nel Suo impegno in favore del *buon senso*.

*Buon senso* che a nostro avviso andrebbe altresì orientato, come da anni reclamiamo, a promuovere costanti efficientamento e flessibilità organizzativa delle strutture, al centro e sul territorio, consentendo quindi mirati e oculati interventi migliorativi in termini anche di risparmio di spesa.

Non veniamo a proporci con roboanti proclami, non aneliamo a iscriverci tra chi le spari più grosse.

Di converso, desideriamo offrire la concretezza delle nostre osservazioni.

Conti pure sulla nostra piena disponibilità.

Come vede, non siamo inoltre qui a fare l'elenco di argomentate doglianze e istanze che sarebbe logico attendersi da una organizzazione sindacale.

Ci saranno occasione e modo.

Quello che preme piuttosto è che non ci si possa proprio permettere di accumulare insostenibili ritardi.

Sentiti saluti.

[\\*a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it)

### ***Fondamentalismo e Relativismo***

di Maurizio Guaitoli

*"L'Odio consuma, mentre l'Amore è eterno".*

Certo, di fronte al riaccendersi del conflitto israelo-palestinese e delle stragi dell'Isis c'è da chiedersi chi veramente sia immortale, tra i due: *il Demonio, o l'Angelo?*

Penso a tante giovani vite perdute, come quelle di migliaia di immigrati, bambini o appena adolescenti, morti in mare in condizioni spaventose, considerati dai loro mercanti di schiavi soltanto "mangime per i pesci". Provo enorme pena per le centinaia di

migliaia di vittime, tra di loro moltissimi minori, delle recenti guerre civili libica, irachena e siriana, delle quali noi occidentali portiamo la responsabilità storica, in termini morali e politici. A fronte di tutto questo, l'unica risposta che mi trovo a dare è quella che tutti hanno diritto a una vita "normale"! Chi chiede aiuto non deve avere un'alta probabilità di non vedere mai, da vivo, il volto dei propri soccorritori. Chi si sente oppresso(i Palestinesi dei territori occupati) o

accerchiato, come i cittadini di Israele, deve poter trovare una soluzione concordata e di reciproca soddisfazione.

*Normalità*, alla quale - lo credo fermamente - aspirano tutti (tranne poche migliaia di esaltati assassini) gli 1,5 miliardi di musulmani sparsi nel mondo. Poi, c'è la realtà, drammatica, di regimi islamici e dei miliziani dell'Isis, che vivono fuori dal tempo, al riparo dell'ombra nera dell'odio politico-religioso, per perseguire la loro anacronistica missione coranica, fatta di sangue e di violenza, a danno di tutti coloro che rifiutano di sottomettersi. La loro arma finale, quella che l'intero Occidente teme più dell'atomica, è l'assoluto disprezzo della vita (la propria e, a maggior ragione, quella dei nemici). Questo aspetto, per noi, amanti del relativismo, ci rende del tutto impotenti, abituati come siamo alla diplomazia bellica e ai codici deontologici, imposti dai Trattati di Ginevra. Per loro, i fondamentalisti, tutto è carta straccia: i diritti umani, i codici internazionali, la semplice *Pietas*. E, quindi, costoro sono, di fatto, *imbattibili*. I loro eserciti di mercenari di Allah, compaiono e scompaiono nei maggiori teatri di guerra, rendendo permanente una minaccia oscura, implacabile. Il Nuovo Califfato è terrore e sangue, e non si fermerà facilmente! E, ne sono certo, anche a Roma - grazie alle recenti ondate migratorie - esistono parecchi *silent agent* del radicalismo, pronti a colpire.

*Avete minimamente idea dell'illiberalismo di Hamas e del suo sconfinato potere di coercizione, in base al quale chi è minimamente sospettato di voler dialogare con il "nemico" israeliano viene eliminato fisicamente?* Perché, una cosa è "La Gente", un'altra sono le organizzazioni politiche, come l'Olp, Hamas, Settembre Nero, che reclutano fanatici e terroristi senza scrupoli, né più né meno come Al Qaeda e l'Isis. Il "Califfato" è fatto, in buona sostanza, di pratiche genocidarie, su base religiosa (ma anche etnica!). *I veri colpevoli?* Gli arabi stessi, soprattutto, visto che tutta questa bella gente è sunnita! I Saud e gli Emirati hanno regalato ad Arafat un fiume di petrodollari, in

venti anni. *E dove sono finiti?* Per la maggior parte in paradisi fiscali e, il resto, speso in armi, acquistate dagli "amici" russi e cinesi"! Le Madrasse (scuole coraniche) e l'odio viscerale antisionista, in realtà, sono il parto naturale di tutte le scemenze folli, razziste e naziste, scritte nei libri di testo delle scuole dell'obbligo palestinesi.

Soltanto una mente diabolica può pensare alla strage di innocenti per impedire che si accomodi la pace in Palestina. Hamas è questa cosa qui! Perché i suoi missili, che cadono a pioggia su Israele, non sono che lampi di odio alla cieca, per fare vittime indiscriminate, e quante più possibili, tra i civili, visto che Hamas non ha alcuna superiorità aerea, per poter guidare dall'alto i suoi ordigni verso bersagli militari israeliani. Senza lo scudo antimissile, oggi le contabilità di morti civili in campo israeliano sarebbero drammatiche. Hamas non ha alcun rispetto per il suo popolo, visto che continua a utilizzare le case di civile abitazione per nascondere i suoi lanciatori, obbligando l'aviazione israeliana a colpire i loro scudi umani, costretti a restare in quelle stesse case e a salire sui tetti, per resistere all'*aggressore*. *Quante centinaia di milioni di dollari (andati in fumo, grazie alle difese antimissilistiche israeliane!) sono costati quegli arsenali di Hamas? A chi sono stati sottratti, se non al popolo di Gaza affamato, diseredato, perché rimasto senza casa e senza pace?*

L'Onu stessa, tuttavia, segnala nei suoi report (più o meno riservati) che la soluzione propagandistica "*Due popoli, Due Stati*" si rivela, ormai, priva di significato, dato che i numerosi insediamenti israeliani sono andati molto in profondità in terra palestinese, e che, quindi, la supposta "unità territoriale palestinese" è ridotta, in realtà, a una mappa geografica a macchie di leopardo, scollegate tra di loro. *Quindi, quale soluzione sarebbe possibile, a questo punto?* Ne suggerirei una, tra utopia e realtà, che richiami l'idea di una integrazione economica spinta, tra le due entità, come accadde qui da noi, nel Vecchio Continente, dopo il 1945, con le prime Comunità Europee e con gli aiuti

internazionali del Piano Marshall. Ovvero: facciamo sì che i miliardi di dollari dell'aiuto mondiale ai palestinesi vadano a finire nella costruzione di altrettante, modernissime *New Town* (ovvero: nuovi insediamenti, stavolta "palestinesi-palestinesi"), con al loro interno numerose unità produttive.

Al contrario delle loro... gemelle frontistanti, le *New Town* saranno quartieri aperti, privi di recinzioni elettrificate, dato che dello *Shin Bet* (il servizio segreto israeliano) ci si può fidare: nessun terrorista suicida ebreo potrebbe mai entrare, carico di esplosivo, in una delle nuove enclave palestinesi. Inoltre, nessun uomo armato, di Hamas o dell'Autorità, per nessuna ragione, dovrà varcare i confini relativi, accessibili a chiunque voglia entrare in pace. Basterà, poi, che tutti si accordino per l'assoluta libertà degli scambi commerciali, all'interno degli opposti insediamenti, e che la convivenza pacifica relativa duri a lungo, per vedere rimuovere spontaneamente, sul versante israeliano, anche quelle altre barriere architetturiche, anti intrusione e anti terrorismo.

*Perché non lanciare l'idea?*

La verità è che, da molti decenni, Israele rappresenta un vero e proprio parafulmine socio-politico e religioso, catalizzando l'odio dei Paesi arabi confinanti - e delle loro popolazioni musulmane - sul problema palestinese. Del resto, il conflitto permanente in Palestina (e non la sua risoluzione pacifica!) era di vitale importanza per i totalitarismi locali che potevano così, impunemente, continuare a schiavizzare e immiserire i loro popoli, sotto il tallone di ferro delle milizie, delle polizie politiche e della dittatura del Partito unico (Baath, in particolare!). Se il conflitto israelo-palestinese fosse rimasto confinato al solo aspetto politico, si sarebbe necessariamente concluso con un Trattato di Pace. Invece, la versione terrorista dell'Olp e, poi, quella di Hamas, ancora più feroce, perché fondata sullo stragismo indiscriminato degli attacchi suicidi, hanno stravolto completamente il piano della lotta armata.

Quest'ultima versione, in linguaggio islamista, cieca e tragica, non sarebbe stata possibile senza lo *jihadismo* e il *fondamentalismo integralista*, che santificano la missione purificatrice dei *kamikaze*, nel nome di Allah. Quindi, per definizione, con costoro non si dialoga. Il Corano dice: convertiteli tutti o uccideteli tutti (e l'Isis applica il tutto alla lettera!). Essendo impossibile la prima opzione, non rimane in piedi che la seconda! Questo è stato voluto, finanziato e pianificato nei santuari del sunnismo, come l'Arabia Saudita, alla quale, da tempo, è sfuggito solo apparentemente il gioco di mano, considerato che il nuovo nemico del *waabismo* è proprio lo *sciismo*, quest'ultimo dal 1978 al potere in Iran (*prossima potenza nucleare?*). Perché sarà proprio il neo-Califfato sunnita a scontrarsi, da qui a due decenni, con l'altra piattaforma antagonista musulmana dello sciismo e, ancora una volta, lo farà con le immense risorse accumulate dagli Stati petroliferi del Golfo! Noi dovremmo soltanto sbrigarci a trovare, alla svelta, la strada definitiva per la fusione nucleare, che farà del petrolio arabo un... condimento per la tavola e renderà il Medio Oriente periferia del Terzo Mondo!

Il problema palestinese è, innanzitutto, una questione "araba", nel senso che quell'area permanente di crisi è stata e, in parte, continua a essere, funzionale a tutti i regimi dittatoriali e alle satrapie locali, per mantenere inviolato e non minacciato il proprio potere (che, nella maggiore parte dei casi è sorretto da un mare di petrolio!). Il conflitto israelo-palestinese è solo un artificio, e lo si è visto, drammaticamente, appena l'Occidente ha rimosso dittatori come Saddam, Gheddafi (Assad resiste ancora, a prezzo di infiniti lutti per il suo popolo!) e Mubarak. In realtà, il fondamentalismo sunnita ha l'obiettivo quasi esclusivo di restaurare il potere religioso e temporale (Stato e Chiesa nell'Islam sono la stessa cosa!) in "tutto" il Medio Oriente, attraverso il ritorno al Califfato. Le terribili guerre civili attuali, in Iraq, Libia e Siria (e, forse, in Egitto e

Turchia, in futuro...) mirano a mettere per sempre fuori legge sia il secolarismo laico, sia i Partiti non religiosi, estromettendoli dalla rappresentanza, dal potere e dal governo.

E Hamas fa parte integrale di questo mosaico fondamentalista, in cui l'Isis e i talebani afgani sono soltanto il braccio armato invincibile. Israele è un Piccolo Satana, perché è l'avamposto più avanzato dell'ateismo e del miscredentismo occidentali (che solo la *Jihad* vittoriosa potrà cancellare), in terra musulmana e araba. Se non ci fosse la base religiosa, come elemento fondante di questo agire dei radicali islamici, l'aspetto politico sarebbe, oggi, ben poca cosa, una volta conclusasi la Guerra Fredda. E il contagio - causato da questa pandemia islamica - è solo all'inizio.

*E noi, contro il disegno egemonico del neo califfato, siamo pronti a una crociata armata nel XXI sec., visto il distinguo e altre amene follie che serpeggiano nelle opinioni pubbliche occidentali, nei confronti dei terroristi dell'Isis? Vogliamo legare le mani al "Giustiziere" Usa, oppure salvare con la*

*forza delle armi centinaia di migliaia di vittime innocenti, cadute sotto il dominio dei terroristi? Ci rendiamo conto che la Terza Guerra mondiale, da parziale, potrebbe divenire a tutto tondo, se i fondamentalisti dovessero provocare un nuovo, immane incendio in Israele e in Palestina (e, quindi, nel resto del mondo!)?*

Le voglio proprio vedere le anime belle convertite ad Allah, o passate per la spada!

E facciamo una buona volta *mea culpa*: noi abbiamo sviluppato solo vigliaccheria, nei confronti della violenza jihadista e mafiosa! La "resistenza", prima che fisica, è soprattutto spirituale e morale. Io non dimentico mai che l'Angelo impugna la Spada e il Libro. *Sapremo noi cristiani difendere davvero la nostra fede? Chi ci sta attaccando lo fa nella maniera più cruenta possibile, al fine di provocare un probabile, immane scontro di civiltà.. Vorrei che provassimo a vedere un po' più lontano, rispetto ai paradossi pacifisti di certi esponenti politici italiani...*

*Qualcuno mi dimostri che Hitler poteva essere fermato solo con le... parole!*

### **Una questione più grande di noi?**

di Luigi Gavotti

Come gran parte dei colleghi, anche qui, a Massa, stiamo spendendo parecchie risorse per il coordinamento del servizio di accoglienza dei migranti, con riunioni, verifiche, controlli diurni (e talvolta anche notturni).

Ma non è del nostro lavoro che voglio parlare, piuttosto di alcune considerazioni a monte sorte spontaneamente, giorni fa, ascoltando il Prefetto Mario Morcone sulle frequenze di *Radiouno*, a *Zapping*, programma alquanto populista, condotto con l'apporto delle domande degli ascoltatori in diretta.

Il Prefetto, con dovuta autorevolezza e riconosciuta pacatezza, ha risposto alle infuocate e allarmate domande del pubblico - che, sempre dichiarandosi non razzista, antepone "ai loro problemi" quelli legati alle molteplici crisi di casa propria - riportando la

questione su livelli di più ampia scala, per sottolineare che il fenomeno migratorio, anche se attualmente indubbiamente più acuto, va ricondotto in un ambito più esteso dal punto di vista geografico, storico e sociologico e sottolineando come l'Italia non possa sottrarsi al suo ruolo di Paese civile e responsabile: chiaramente un discorso di diversa caratura e certamente giusto.

Da cittadino e ascoltatore, tuttavia, mi sembra altrettanto giusto che ci si possa chiedere quale debba essere la risposta del Governo e dell'Europa - considerato il semestre che ci vede alla guida come Ufficio di Presidenza - a questa congiuntura epocale.

*Non sarebbe il caso di richiedere, sul piano internazionale, a questi Paesi di prima emergenza di emigrazione (Mali, Gambia, Togo, Pakistan, Nigeria, Niger, Costa d'Avorio, Senegal) un passo in avanti*

*in termini di democrazia e tolleranza? È il caso di sostenere a oltranza una politica di mera accoglienza senza chiedere, anzi pretendere dai governi dell’Africa un serio contributo delle loro politiche interne, per un modello che ambiscono a ottenere riversandosi(fino a quali limiti) nel continente europeo?*

*Certo, sono questioni grosse, ma cosa dobbiamo dire quando i richiedenti asilo rappresentano di fuggire da zone di guerra, intolleranza, discriminazione e a noi resta il dovere di accoglierli?*

*Possibile che gli accordi sottoscritti con Dublino 1 e 2 stabiliscano solo diritti senza un corrispondente dovere di responsabilità in contraccambio?*

*O dobbiamo solo constatare che essendo questo l’inesorabile futuro, resta solo*

*come risposta una “valida politica di integrazione “ e, perché no, di potenziale utile risorsa da collocare?*

Se dal punto di vista storico si può in parte sostenere che stiamo “risarcendo” il prezzo di molti secoli di “sfruttamento” del precedente colonialismo occidentale, da quando ormai vige il sacrosanto principio di libera autodeterminazione dei popoli, oggi, l’Europa non può considerare quei Paesi come eterni “minorenni”, quasi incapaci di assumere un proprio obbligo di democrazia al proprio interno.

*Non è questo il più arduo compito che ci aspetta o dobbiamo pensare che diventino tutti teatri di guerra come il più triste e doloroso dei casi, che è la vicina e amata Siria?*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

**Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi”** da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare il *commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)**

**Vi aspettiamo.**